

La Convenzione UNESCO del 1972 nel XXI secolo e la trasformazione Digitale Tecnologica Antropologica, una riflessione

Paolo Salonia | paolo.salonia@cnr.it

Consiglio Nazionale delle Ricerche - ICOMOS ITALIA

Abstract

The changes in the world scenario undergone since the 1970s, due to the rapid technological development and progressive impacts of social, cultural and climate change, require a re-reading of the processes derived from the 1972 UNESCO Convention.

The evolution of technologies applied to Cultural Heritage has significantly improved, in terms of accuracy and reliability, but has not always been generated an awareness of the value meaning of the asset.

The contribution addresses the issue with an analysis of the general anthropological transformations to verify what role the Cultural Heritage values will continue to play in technologically globalized world of the 21st century.

This paper intends to introduce a series of urgent reflections in order to stimulate and increase the necessary interdisciplinary and intercultural debate between the various stakeholders on the theme of safeguarding of Cultural Heritage as a driving force for civil progress.

Keywords

Globalization, Technology, Anthropological transformation, Digital divide, Human and technological.

Gli ultimi cinquant'anni

Durante i cinquant'anni che ci separano dalla Convenzione UNESCO sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale del 1972, profondi ed epocali sono stati i cambiamenti occorsi, prodotti e sviluppati con una accelerazione e una dilatazione del breve tempo storico come mai prima accaduto nel processo di civilizzazione dell'Umanità. Per sviluppare oggi una riflessione sull'attualità ancora persistente della Convenzione del 1972 (e quelle del 2003 sui beni immateriali e del 2005 sulle diversità culturali) è indispensabile allargare lo sguardo sullo scenario complessivo del Pianeta, e sulle sue tangibili mutazioni storiche, geografiche, naturali, ambientali, antropiche, appesantito dalla presenza di 8 miliardi di persone. Nel 1972 erano 3 miliardi e 800 milioni.

Aggravano tale scenario l'irrisolta pandemia Covid-19 e la immediatamente successiva guerra in Ucraina con il suo portato di perdite di vite umane, di distruzioni, di annientamento di città e di Patrimonio Culturale¹, così accrescendo le crisi preesistenti con conseguenze irreversibili che ostacoleranno significativamente le politiche e le azioni necessarie per la mitigazione del cambiamento climatico e la lotta alla povertà e alle disuguaglianze.

Si tratta di scenari ben diversi da quello novecentesco all'interno del quale la coscienza collettiva dei Popoli maturò l'esigenza della Convenzione della quale si celebra il cinquantenario e l'ispirazione fondante della quale risulta ancora più che mai valida.

Oggi, transitati nel XXI secolo, assistiamo all'indeterminatezza del futuro e all'incertezza dei principi e valori che

andranno a costituire la struttura portante della Società mondiale, ulteriori esiti della globalizzazione che attraversa il mondo intero avvolto da una invisibile pervasiva infosfera. In questi cinquant'anni, inoltre, lo stesso concetto di Patrimonio Culturale è andato profondamente modificandosi, non solamente nel ristretto circuito degli addetti ai lavori, ma più diffusamente nel sentire comune di tutta la popolazione mondiale.

Tali cambiamenti concettuali si riverberano nell'ampio sistema che va dalla teoria e prassi della conservazione alle politiche di salvaguardia, dalla valorizzazione alla pluralità delle modalità di fruizione, dalla molteplicità delle nuove tipologie di beni introdotte, in specie quelli immateriali, alla estensione dei beni riconosciuti nella World Heritage List (WHL).

Il fenomeno del cosiddetto turismo di massa rappresenta una testimonianza vistosa della nuova attenzione, pur se costituisce innegabilmente un ulteriore fattore di rischio per i beni stessi. L'approccio spesso praticato, infatti, non riconosce il turismo come strumento di sviluppo culturale, viceversa si fonda su un alterato concetto di valorizzazione e fruizione sostanzialmente mercificati. Questo fenomeno ha determinato una sorta di mutazione genetica dei centri storici, stravolgendone le individualità e appiattendoli in una unica immagine omologata.

Dalla metà del Secolo scorso, poi, abbiamo assistito a meccanismi incontrollati di inurbamento di intere realtà rurali, una volta presidio del territorio e della sua cura e oggi destinate al declino. Il dissennato consumo di suolo, cementificando vastissimi territori naturali, ha generato periferie indistinte e prive della minima qualità della vita creando mostruosi aggregati urbani di decine di milioni di abitanti, snaturando luoghi e paesaggi.

L'insieme di questi fattori ha innescato inarrestabili processi di trasformazione antropologica delle comunità.

Le immagini dei luoghi del Patrimonio Culturale restituite durante il *lockdown*, testimoniano l'indifferibile urgenza di ripensare i modi per una gestione e fruizione dei beni realmente sostenibile, e non massificata e mercantile².

Nello stesso periodo si è assistito ad un uso incondizionato e spesso acritico delle ICT come strumento di supplenza alla impraticabilità della presenza fisica negli stessi luoghi. Pur riconoscendone la validità nell'emergenza, va ripensato e adeguatamente governato l'utilizzo illimitato di questi sistemi come sostitutivi della fruizione dal vivo dei beni culturali.

In termini più generali, quanto sopra porta a considerare come l'accelerato progresso tecnologico, soprattutto la cosiddetta rivoluzione digitale degli ultimi decenni, di fatto abbia introdotto una vera e propria soluzione di continuità nel processo storico, tracciando chiaramente un *limes* tra un prima e un dopo. In particolare nel settore dei beni culturali, la velocità dell'innovazione e la mancanza di una consapevolezza critica adeguata nelle sue applicazioni, a volte generando una diffusa *gamification* del mondo reale, ha provocato conseguenti ulteriori modifiche del senso comune, dai caratteri specifici e i cui esiti sono attualmente imprevedibili. Le tecnologie emergenti, sempre più user-friendly, hanno determinato l'esplosione bulimica di riproduzioni digitali di monumenti, edifici, siti archeologici, con ricostruzioni non filologiche di ambienti, fruibili con device oculari di vario tipo, spacciate per presunte valorizzazioni del Patrimonio stesso, attivando operazioni di divulgazione non controllata e al di fuori di processi pianificati di formazione ed educativi. Sono stati introdotti nuovi paradigmi mediante i quali una invasiva *virtual reality*, quando non addirittura una *augmented reality*, altera la nostra esperienza percettiva del mondo reale, filtrando la realtà in assenza di nuovi strumenti interpretativi e senza la declinazione di nuovi significati valoriali. Cosa rappresenterà il Patrimonio Culturale nell'era del Metaverso?

Si sta interrompendo il circuito virtuoso Uomo-Tecnologia e determinando una nuova questione etica.

Negli ultimi decenni, di contro, ha subito una importante implementazione il tema della documentazione scientifica del Patrimonio per la conoscenza, l'analisi e il monitoraggio dello stato di conservazione dei beni. Questa significativa evoluzione delle tecnologie applicate ai beni culturali ha notevolmente migliorato, in termini di accuratezza e affidabilità, la misurazione, restituzione e gestione dei dati, ma non sempre è risultata congrua con la reale domanda di conoscenza per la conservazione e quasi mai ha generato una sensibilizzazione al valore intrinseco del bene indagato. Sicuramente il *digital divide*, anche in questo settore, ha ulteriormente marcato le divisioni tra paesi ricchi e poveri, generando nuove forme di colonizzazione tecnologica.

Nel frattempo, il dibattito UNESCO sul Patrimonio

A fronte di tale scenario, nella cornice del dibattito mondiale, in particolare UNESCO, sui temi generali indotti dalle trasformazioni in atto e con essa sinergico, vastissimo è stato il confronto internazionale sulla specificità del ruolo del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale nell'intero processo, sviluppato sulla scorta degli indirizzi della Convenzione del 1972 e con una conseguente e significativa produzione di atti ufficiali e documenti di studio finalizzati a stabilire la centralità del Patrimonio nel progresso civile. Le limitazioni dello spazio editoriale, purtroppo, impediscono di fornire una esaustiva lettura, o anche semplice elencazione didascalica che, pur se ridotta alle sole occasioni di incontri a livello mondiale e alle decisioni maggiormente significative, rischierebbe comunque di risultare lacunosa.

A livello generale sono stati riaffermati e consolidati principi di inclusività, di uguaglianza, di equità, da conseguire riconoscendo il ruolo determinante e centrale della Cultura nella costruzione della nuova società mondiale. Altrettanto, all'interno del confronto specifico sui temi del Patrimonio Mondiale a valle della Convenzione 1972³, si sono ulteriormente rafforzati concetti del tutto analoghi in termini di salvaguardia dei beni culturali come volano di sviluppo sostenibile e di indifferibile attenzione al coinvolgimento delle comunità locali all'interno dei processi decisionali e gestionali dei beni dichiarati Patrimonio dell'Umanità. Nell'economia di una riflessione sulla Convenzione del 1972, è importante ricordare le conclusioni delle celebrazioni del suo trentennale svoltosi a Budapest nel 2002⁴ con l'introduzione dei Piani di Gestione⁵ (l'evento è ricordato anche per la Dichiarazione di Budapest⁶) e quanto venne stabilito a San Pietroburgo nel 2012⁷ in occasione del quarantennale⁸ in merito all'indifferibile rapporto Patrimonio/sviluppo sostenibile. Successivamente al 2015, poi, l'attenzione si è soprattutto indirizzata alla creazione di efficaci sinergie con l'Agenda 2030 e con i suoi 17 obiettivi.

Ma si deve osservare come già le dichiarazioni della 40^a Conferenza Generale UNESCO del 2019⁹ scontassero il ritardo di quattro anni che la stessa Agenda 2030 registrava in termini di politiche realizzate e risultati conseguiti rispetto ai suoi 17 obiettivi. A maggior ragione oggi nel 2022, ancora non risolta la pandemia Covid-19 e a fronte del conflitto in Ucraina e della conseguente gravissima crisi energetica da questo implementata, i 17 obiettivi SDGs 2030 risultano non più sufficientemente esaustivi e consistenti con l'attualità, anche considerando come l'indebolimento di uno provoca inevitabilmente la precarietà degli altri, all'interno di una sorta di effetto domino. In sintesi, pur riconoscendo l'ampia portata valoriale degli sforzi compiuti, si devono registrare discrasie tra le volontà espresse, gli strumenti adottati e le complesse nuove realtà del secolo XXI. Ma anche con i risultati realmente conseguiti.

Riferendosi, infine, al quadro dei maggiori e diversi rischi attuali, si ritiene necessario introdurre brevemente la questione della World Heritage List in Danger (WHLD). Il documento finale della Extended 44th Session of WHC, svoltasi a Fuzhou (China) dal 16 al 31 Luglio 2021¹⁰ dedica una parte cospicua alla disamina dello Stato di Conservazione di numerosissimi siti della WHL e della WHL in Danger. Ne emerge un quadro molto grave con la conferma di quasi tutti i siti già presenti nella WHL in Danger e l'inserimento di altri declassandoli dalla WHL. Tale quadro contempla diversi siti eccellenti. Per citarne solo pochi, troviamo Aleppo, Damasco, Palmira, Sabratha, Sana'a, Leptis Magna, Gerusalemme e altri, prevedibili perchè in aree geografiche martoriate, ma anche il Centro Storico di Vienna nella pacificata Europa occidentale. Stesse le motivazioni: guerre e altri tipi di conflitti più o meno convenzionali, mancanza di risorse in termini economici, professionali, di competenze e di strumenti, inadeguatezza delle Amministrazioni locali e degli apparati normativi, incultura e pressioni antropiche, mancanza di pianificazione urbanistica appropriata, mancanza di governo e controllo del turismo e molti altri. Vanno soprattutto aggiunti gli interessi finanziari che impongono usi diversi dei territori, con il potere della Finanza mondiale che persegue modelli di sviluppo ed equilibri planetari poco interessati al Patrimonio Culturale, a meno che non sia immediatamente monetizzabile il suo sfruttamento. Di contro, le armi principali del World Heritage Committee si limitano ad essere sostanzialmente missioni di esperti con conseguente pressione sugli Stati parte con invio di richieste di documentazioni e provvedimenti migliorativi e integrativi. Questa situazione, da una parte sicuramente testimonia l'importanza dell'esistenza della Convenzione del 1972 perchè almeno ha permesso che ci fosse una vigile sentinella a controllo e a difesa del Patrimonio Mondiale; dall'altra, viceversa, evidenzia i limiti, le inadeguatezze, l'attuale fragilità degli Organismi, e quindi delle azioni, che da questa sono derivate. Mancanze che impongono all'intera comunità l'obbligo di un profondo riesame e onesta riflessione capace di promuovere una reale inversione di tendenza.

Riflessioni finali (non esaustive)

Concludendo questa riflessione necessariamente sintetica e lacunosa in considerazione dello spazio limitato, per evitare fraintendimenti si precisa che non si è inteso qui disconoscere i significativi meritori progressi, anche scientifici, compiuti grazie alla Convenzione UNESCO del 1972, della quale si ribadisce l'attualità dei principi fondanti; né sminuire le innumerevoli validissime *best practies* messe a punto e applicate in nome dei suoi principi; tantomeno dimenticare l'enorme numero di beni salvaguardati e valorizzati a beneficio delle comunità di appartenenza e dell'intera Umanità. Si è assolutamente consapevoli e grati degli eccellenti risultati complessivi che oggi, dopo cinquant'anni, si possono contare a migliaia.

Al contrario, si intende sollecitare l'attenzione della Comunità del Patrimonio affinchè vengano rimosse (quanto meno ridotte) quelle discrasie delle quali si è scritto e resi più coerenti e immediati i risultati conseguiti mediante l'apparato teorico dei principi assunti nei periodici incontri istituzionali.

Al fine, però, di garantire al dibattito che la celebrazione del 50° della Convenzione promuove anche un contributo più concreto, nel seguito si richiamano brevemente alcuni argomenti critici, specifici ancorchè parziali.

Innanzitutto, è auspicabile una revisione delle Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention (OG) che possa stimolare nuove e diverse riletture capaci di innescare analisi critiche e dibattiti riguardo ai requisiti sulla base dei quali si determina il riconoscimento del carattere di Outstanding Universal

Value (OUV).

Ad iniziare proprio dai 6 + 4 Criteri per il Patrimonio Mondiale, al fine di verificare la permanenza della loro validità e rappresentatività. Ovvero stabilire l'eventuale necessità di modifiche, integrazioni o anche semplici riscritture, sulla base di un attualizzato significato di OUV.

Fondamentale sarà anche il proseguimento della discussione sul significato e sulle possibili nuove declinazioni di *autenticità* nel XXI Secolo, nell'epoca del *digital twin*¹¹.

E poi ancora, quale peso riconoscere al concetto di *integrità* in una epoca storica dove si distrugge più che conservare? Quali i requisiti di un bene per essere riconosciuto integro dopo il passaggio, anche devastante, della Storia?

Inoltre, sarebbe auspicabile che ai Piani di Gestione venisse riconosciuta una dignità prescrittiva. In alternativa, gli Stati parte dovrebbero integrare i propri strumenti di legge in modo tale che, nel momento in cui un bene viene inserito nella World Heritage List (WHL), automaticamente lo stesso bene e relativa buffer zone vengano obbligatoriamente sottomessi alla normativa urbanistica dello Stato di appartenenza assorbendo lo stesso Piano di Gestione.

Si reputa, inoltre, necessario indirizzare l'utilizzo critico e consapevole delle tecnologie emergenti, in specie quelle digitali per la documentazione, come supporto alle azioni di monitoraggio delle property inserite nella WHL, all'interno di protocolli, universalmente condivisi e praticati, che definiscano con chiarezza ruoli e responsabilità. Supportando anche le operatività connesse alle procedure di verifica dell'Heritage Impact Assessment (HIA) delle quali si auspica un maggiore livello di applicazione nella consuetudine procedurale.

Sarebbe opportuno che lo strumento di declassamento dalla WHL alla WHL in Danger venisse utilizzato con maggiore rigore, aggiornando i criteri sui reali rischi ed emergenze globali e locali, anche al fine di tutelare la Credibility della stessa WHL e dei suoi valori originari. Troppo spesso, oggi è tangibile la sensazione che il numero di siti nella WHL rischi di rappresentare per lo Stato parte più che motivo di responsabilità da assumere, viceversa ulteriore elemento di forza politica, di potere economico, di appetibilità turistica.

Tale particolare e delicata procedura impone coordinamento, regolarità nel flusso informativo, rispetto di una costante interlocuzione tra i diversi stakeholders, quando, viceversa, ancora troppo spesso l'intera gestione del patrimonio a rischio risulta deficitaria, caotica, se non inesistente e priva di controllo sistematico. Inoltre senza che questo determini il conseguente declassamento.

E' fondamentale, implementare le azioni di capacity building in un quadro di formazione capillare.

Molto lavoro deve ancora essere svolto per garantire il reale coinvolgimento partecipativo delle comunità nei processi decisionali e gestionali. Ma, al di là delle enunciazioni lessicali, sarà utile interrogarsi su cosa rimanga di codeste comunità a valle dello tsunami della trasformazione antropologica che connota gli ultimi cinquant'anni.

Indispensabile, su tutto infine, sarà la reale spoliticizzazione dell'intero sistema creato in applicazione della Convenzione del 1972, oggi eccessivamente connotato, e condizionato, da fattori totalmente esogeni ai temi della salvaguardia del Patrimonio.

Per raggiungere gli obiettivi sopra esposti sarà necessario non tanto agire sui singoli articoli della Convenzione del 1972, quanto riorganizzare le strutture decisionali create e ridefinire profondamente le procedure e i processi

attuativi costruiti negli anni successivi, controllandone rigorosamente le fasi applicative. Ad iniziare dai meccanismi e regole di interazione tra il World Heritage Committee, il World Heritage Centre e gli Advisory Body di ogni Stato parte, in modo che questi siano normati all'interno di un processo lineare che garantisca continuità e trasparenza nel flusso informativo, definisca con chiarezza ruoli e responsabilità, tempi e obblighi, prevedendo azioni e procedure per eventuali riallineamenti e correttivi in corso d'opera.

Soprattutto agire con determinazione sui Governi degli Stati parte affinché realmente, e non solamente con dichiarazioni di buone intenzioni, il tema del Patrimonio Culturale sia posto al centro di tutti i programmi educativi, dalle scuole dell'infanzia fino agli insegnamenti di livello universitario.

In generale, nel futuro che si prospetta sarà necessario affrontare cambiamenti, climatici politici economici sociali culturali, di dimensioni che ora non possiamo prevedere.

Sarebbero, quindi, auspicabili movimenti di idee, di controultura che sappiano introdurre nuovi e diversi approcci basati sui temi dell'ambiente, dell'uguaglianza, capaci di arginare la perdita di consapevolezza provocata dal processo di globalizzazione, assicurando la difesa della diversità e ponendo le basi per una società sicura e inclusiva. Fondando il rinnovamento della società mondiale prossima ventura sulla cultura, l'educazione, la difesa dei diritti umani, la salute per tutti.

Idee capaci soprattutto di ricreare il circuito virtuoso Uomo-Natura-Cultura.

¹ In merito, va ricordato che il 24 marzo 2017, su iniziativa di Francia e Italia, il Consiglio di sicurezza aveva adottato, all'unanimità, la risoluzione 2347, intitolata "Mantenimento della pace e della sicurezza internazionali", nella quale si contempla esplicitamente la protezione del patrimonio culturale in caso di conflitto armato, riconoscendogli un ruolo nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionali. Esiste inoltre la Convenzione UNESCO sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (L'Aja, il 14 maggio 1954, entrata in vigore il 7 agosto 1956, sottoscritta da 133 Stati Parte).

² Il tema rimanda all'obiettivo 11 della Agenda 2030 SDGs del 2015, esplicitamente al punto 11.4 e, contestualmente, alla necessaria rilettura della New Urban Agenda (Habitat III, Quito, Ecuador, 20 ottobre 2016).

³ Come tappe fondamentali ma meramente esemplificative, possiamo ricordare la Dichiarazione di Quebec sulla salvaguardia e promozione dello Spirito dei luoghi del 2008, la definizione di Historic Urban Landscape - HUL del 2011, la Dichiarazione di Hangzhou del 2013, dove esplicitamente si pone Culture as key to sustainable development.

⁴ 26° Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale

⁵ Su questi è poi tornata la 44th Sessione del WHC del 2021 con il Paragrafo 122 delle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* (OG) nel quale viene introdotta la divisione della Valutazione Preliminare in due fasi, Processo a monte e Valutazione Preliminare.

⁶ Decision CONF 202 9 - obiettivi delle 4C:

1. strengthen the Credibility of the World Heritage List;
2. ensure the effective Conservation of World Heritage properties;
3. promote the development of effective Capacity-building measures;
4. increase public awareness, involvement and support for World Heritage through Communication.

⁷ 36° Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale

⁸ Tema ufficiale World Heritage and Sustainable Development: the Role of Local Communities. Fu invitato il Centro del Patrimonio Mondiale a costituire, con la collaborazione degli Advisory Bodies, un gruppo di esperti che si occupasse della redazione di un documento strategico per l'integrazione dello sviluppo sostenibile all'interno dei processi previsti nella Convenzione del 1972 (Decisione 36 COM 5C).

⁹ Venne riaffermata la volontà di operare in sinergia con l'Agenda 2030 del 2015 ed espressa la volontà di Leave No One Behind, con un approccio basato sui Diritti Umani e sui principi chiave di uguaglianza, non discriminazione ed equità. Concetti ribaditi nel Draft Medium-Term Strategy for 2022-2029 (41 C/4) and Draft Programme and Budget 2022-2025 (41 C/5), rilasciati a Parigi nel marzo 2021, dove si legge anche: « [...] UNESCO will place emphasis on [...] SDGs: 4 (quality education), 5 (gender equality), 6 (clean water and sanitation), 11 (sustainable cities and communities), 13 (action to combat climate change), 14 (life below water), 15 (life on land), 16 (peace, justice and strong institutions)+ 17 (partnerships for the goals) [...] ».

¹⁰ WHC/21/44.COM/18 (Parigi, 31 luglio 2021)

¹¹ E' utile ricordare le riflessioni sviluppate da Walter Benjamin all'epoca dell'introduzione della fotografia in WALTER BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, Torino, Einaudi 1966 (trad. italiana).